ALESSANDRO SEVERO DRAMA PER MUSICA DA RAPPRESENTARSI IN QUESTO REGIO DUCAL TEATRO DI...

Apostolo Zeno, Parisini

ALESSANDRO SEVERO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in questo Regio Ducal Teatro di Milano

Nel Carnevale dell'anno 1723.

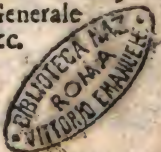
DEDICATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo

SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO CONTE COLLOREDO &c.

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels, Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c. Cavaliere della Chiave d'Oro, Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C., Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

IN MILANO, MDCCXXIII.
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ECC.MO SIG.RE

HO' posto in fronte a questo Cesare il nome sempre riverito di V. E., perch' Egli comparir possa in pubblico con tutto il lustro della sua primiera Grandezza.

 Non

Non credo d'essermi in ciò ingannato, anzi d'aver' assicurata la gloria, e la fortuna di questo Augusto con gli alti auspicj dell' E. V., al di cui zelo incorrotto, e savia prudenza l'Augustissimo nostro Imperante appoggia la felicità, e la sicurezza de' suoi fedelissimi Vassalli. Io però ne' vantaggi di un tanto Personaggio da me condotto non pretendo alcun merito, essendo proprio della virtù, e del sangue chiarissimo dell' E. V.

(a gui-

(a guiſa d'un lume poſto in ſito eminente) riflettere la ſua luce anco agli oggetti più elevati, e ſublimi. A me baſta, che la generoſa magnanimità di V. E. ſi degni in ſegno di gradimento donar' una benigna occhiata alla mia ſomma venerazione, con cui profondamente m'inchino

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſiſs. Servidore

Giuſeppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.

L'Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo, Imperadore di Roma, fù il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che avea qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fù data per moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome taciutosi dalle Storie, si hà dalle Medaglie, essere stato quello di Sallustia Barbia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori,

onori, che prima la madre sola godeva: laonde questa ingelositane, e volendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell' Affrica. Marziano, padre di Sallustia, uomo potente nell' esercito, non potendo tollerare l'affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra da lui mossa contra i Parti: la sua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate sù la verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l'Azione del Drama, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all' Impero.

ATTO-

ATTORI DEL DRAMA.

GIULIA Mammea, Imperadrice madre.
La Signora Margarita Gualandi detta Campioli Virtuosa del Serenissimo Prencipe d'Armestat.

ALESSANDRO, Imperadore, suo figliuolo.
Il Sig. Bartolomeo Bartoli Virtuoso della Serenissima Casa Elettorale di Baviera.

SALLUSTIA, Imperadrice moglie.
La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima di Modena.

ALBINA, Nobile Romana, in abito d'uomo, amante di Claudio.
La Signora Maria Catterina Negri

CLAUDIO, Cavalier Romano, amico di Marziano.
La Signora Rosa Croci.

MARZIANO, padre di Sallustia.
Il Sig. Giuseppe Restorini.

Gl'Intermezzi saranno rappresentati dalla Signora Rosa Ongarelli, e dal Sig Antonio Restorini Virtuosi del Serenissimo Prencipe d'Armestat.

La Musica è del Sig. Giuseppe Orlandini Maestro di Cappella del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

La Scena è in Roma.

MUTA-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Luogo magnifico nel Campidoglio con trono.
II. Teforeria Imperiale.
III. Deliziofa con Cedrara.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Circo Maffimo.
V. Sala apparecchiata per convito.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Terme Imperiali.
VII. Camera con letto.
VIII. Salone Imperiale, nel cui fondo fi vede difcefa la Reggia della Felicità.

Le Scene, Invenzione, e Pittura delli Signori Gio. Battifta Medici, e Gio. Domenico Barbieri,

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nel Campidoglio con Trono.

Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio, Popoli, Soldati, &c.

Coro. VIva viva il nostro Augusto;
Viva il Lauro a la sua chioma.
Viva il grande, il forte, il giusto.
Viva il Cesare di Roma.

Alessandro presa per mano Sallustia và a sedere su'l Trono.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna.
Piaccia a gli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Al. Ne i vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, a la plebe oro si sparga,

Dividasi a' Soldati.
Claudio, fà, che nel Circo
Spettacolo si appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
E se di stragi è vago,
Il popolo Roman, venga a mirarle
A l'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi resti
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Coro. Viva viva il nostro Augusto;
Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto a le glorie tue giubila il core.

Al. „Cara. Adempiasi, Claudio,
„Ciò che imposi. *Cl.* Ubbidisco.

Al. Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,
L'amor mio, la sua fé, l'Augusta figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l'impero
Sù l'armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sal Al padre?

Cl. „Pronto, o Signor.....

Al Ti accosta.

Mar Ossequioso
Bacio tua destra.

S'inginocchia a' piè del trono, e bacia la mano di Alessandro.

Al Al militar comando
Ti scelgo, o prode. Il campo

Gli dà il bastone in segno del grado conferitogli.

Te Duce, al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spieghi l'Aquile altere.

Per

Per tè col Lauro augusto
Mi verdeggin su'l crin Palme guerriere.

Mar. L'Eufrate, l'Oronte
L'altera sua fronte
Al Tebro guerriero
Umil piegherà.
Su'l Tigri sconfitto
Il nome, e l'impero
Di Cesare invitto
Per me regnerà.
L'Eufrate, &c. *parte.*

Cl. Nunzio del Rè de' Parti or giunse al Tebro;
E chiede espor.....

Al Si ascolti.

SCENA II.

Giulia, e li sudetti.

Giu. DE la pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte.....

Al. O madre, il trono.....
in atto di scender dal trono.

Giu Nò, nò: l'empie abbastanza
L'inclita sposa. Io te la diedi, e godo,
Che un suo sguardo mi onori
Da l'altezza del trono, ov'io la posi.
Io trà la bassa plebe,
Qual femmina volgar, confusa, e mista,
Udirò con piacere i vostri applausi,
Mirerò con diletto i vostri amori.
Io darò al nuovo Duce ossequio, e lode.
Voi senza me risponderete al Parto.

Voi ſenza me darete
A l'Auſonia, a la Terra
Il deſtin de la pace, e de la guerra.
Salluſtia, e Aleſſandro ſcendono dal trono.

Al. Del Parto ad altro tempo
S'odano i voti.

Cl Il cenno
Vado a recarne. *parte.*

Sal. Auguſta Giulia, io leggo
Ne' turbati tuoi lumi.....

Giu. Han queſti lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi ſeder, dov' io ſedea.

Sal Lo ſpoſo ....

Giu. A che diſcolpe? Io ſon la rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar.....

Al Di miglior luce adorno
Per tè mi sfavillò sù le pupille.
Primo amor di Aleſſandro, o madre ſei.

Giu. La ſpoſa, che ti diedi, amar ſol dei.

Sal. Auguſta, è tuo favor la mia grandezza.

Giu. Và: ſegui il tuo Aleſſandro, e l'accarezza.

Sal. Eſſer cara al mio diletto
Vò per ſe, non per beltà.

Al. Amo in lei vezzoſo aſpetto,
Ma più ancor ſalda oneſtà.

Sal. Caro ſpoſo,
Se sì puro è 'l noſtro affetto,
Chiaro, e bello nel tuo petto,
E nel mio divamperà.

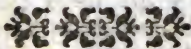
SCE-

SCENA III.

Giulia.

Giulia non son, non madre, e non Augusta,
S'oggi dal crine altero
Non ti strappo il diadema, e nol capesto,
Ingratissima donna:
Basso, e fosco vapor da i raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia.
Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-
Oggi vedrai, superba,
Vedrai, qual Giulia sia;
E se avrà più potere
O l'amor di Alessandro, ò l'ira mia.

Sdegno,
Ingegno,
Affetti,
Inganni,
Tutti a' danni
Io vi voglio
Di una perfida beltà.
Sono Augusta; e a piè del soglio
Oltraggiato,
Disprezzato,
La superba piangerà.

Sdegno, &c.

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale.

Albina in abito di uomo.

CHi sà dirti, o core amante,
Se quel bel, per cui sospiri,
Sia spergiuro, ò sia costante?
Claudio, già sono in Roma,
E voglio la tua fede, a me giurata,
O i tuoi spergiuri io punirò di morte.
Femmina son: ma son Romana ancora;
E risoluto amor mi fà più forte.

SCENA V.

Sallustia, e la sudetta.

Alb. O De l'alta tua sorte (china.
Ben degna sposa, ecco al tuo piè s'in-
Sal. Qual sembiante? Qual voce?
Alb. La sfortunata, a tè ben nota, Albina.
Sal. Albina, amica. E quando in Roma, e come
Sotto ammanto viril?
Alb. T'apro il mio core.
Sai, ch'io sono a Sulpicio,
Che Proconsolo regge
La vassalla Sicilia, unica figlia.
In quell' età, dove sovente amore
L'incaute giovanette
Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,
Vidi

Vidi Claudio, e l'amai.

Sal. Claudio mi è noto.

Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre
Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.
Un Cesareo comando.
Tutto turbò; De la Sicilia eletto
Fù Proconsolo il padre. A me convenne
Seguirlo, e lasciar Claudio, ahi! con qual pena!
Mutai Cielo, e fortuna.
Colà dal genitore
Mi fù scelto altro sposo.
Piansi: pregai: mi opposi:
Tutto fù invano. A l'imeneo funesto
Non trovando altro scampo,
Lo cercai ne la fuga.
Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte
Varcai: cotanto ardita amor mi fece.
Giungo al Tebro: entro in Roma;
E di Claudio non cerco;
Cerco di Augusta al piè, china, e prostesa,
La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?

Alb. Un' anno di costanza
In uom si può sperar? Scrissi: spedii:
Non badò a messi: non rispose a' foglj.

Sal. Ma, se 'l trovi infedel, tù che far pensi?

Alb. Racquistarlo, ò punirlo.
Deh! fin ch' io sia contenta, ò vendicata,
Chiudi in tè il mio destin: taci il mio sesso.
Amor, rischio, ed onor così richiede.

Sal. Giuro un sacro silenzio a la tua fede.

Alb. Non vò, che un' infedele
Si vanti de' miei pianti,

 E scher-

E scherzi al mio martoro.
D'ira, e di ferro armata,
Saprò quell' alma ingrata
Punir, se ben l'adoro.
Non vò &c.

SCENA VI.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.

Al. LE suppliche vassalle
Quì son raccolte. E' padre
De' popoli il Regnante.
„Quel giorno, in cui non sono
„O benefico, ò giusto,
„Da' miei fasti si escluda. Io l'hò perduto.
và a sedere al tavolino.

Sal. Tè del genere umano
La delizia, e l'amor chiaman le genti.

Al. E tù, Sallustia, sei
La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.
Al mio fianco ti assidi.

Sal. Amato sposo.

Al. A le scarse ricolte, onde la fame
Preme l'Itale terre,
La Sicilia p ovegga;
Ma col pubblico erario.

Sal Clemente, e generoso.

Cl. Trà l'armi a Pompejano,
E sotto l elmo incanutì la fronte.
Chiede riposo.

Al E l'abbia, e doppio goda
Il militar stipendio.

Sal.

Sal. Mercede al suo valor, sprone a l'altrui.
Al Claudio, questo è tuo foglio: A me che chiedi?
Cl. Partir di Roma al nuovo sol col campo.
Desio di gloria ivi mi chiama a l'armi.
Sal Claudio, tua fè mi è cara. Anche su'l Tebro,
Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.
Resti in Roma. Io ten priego.
ad Alessandro.
(Cosi servo ad Albina.)
Al. Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo
Duce de' miei custodi.
Cl Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.
E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VII.

Giulia con foglio in mano; e detti.

Giu. DA un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso
Anche tenera madre
Spera grazie, e le implora.
Al. La madre le comanda, e non le chiede.
Sal (Giulia sì umile?)
Giu. In questo foglio espressi
Sono i voti de l'alma.
lo porge ad Alessandro.
Al. Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.
lo sottoscrive senza leggerlo.
Sal. (Ah! lo leggesse almeno)
Al. Eccolo, o madre,
levandosi lo porge a Giulia.

Del mio nome già impresso.
Giu. Mio core, e sangue mio.
Sal. (Temo d'inganno.)
Giu. Grave affar mi richiede
Quì con Cesare sola.
Sal. (Che sarà?) Nel lasciarti
Sento un dolor più non inteso ancora.
ad Alessandro.
Giu. Parti. Breve sarà la mia dimora.

SCENA VIII.

Giulia, e Alessandro.

Giu. CEsare, Augusto, e figlio,
Avvicinati, e siedi.
Al. Tè sola, e tè presente,
Io Cesare non son: non son che figlio.
Tù Augusta sei: tù madre. E questa, e quella....
Giu. Sì: la madre, e l'Augusta a tè favella.
Figlio. Con questo nome
Comincio a rammentarti
Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo
Titolo è mio favor. Tal non saresti,
S'io non era tua madre.
Elàgabalo, il mostro
Coronato di Roma,
Cesare ti creò, perche mio figlio.
Non basta. Io da l'insidie
Del Tiranno crudel, sai quante volte
Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro
Minacciavan tua vita. Io la difesi.
Cadde l'empio, e tù regni.

Que-

Questa è pur' opra mia. S'ama il tuo nome:
Il tuo impero si esalta; e tutto, o figlio,
Fù di Giulia fin' or legge, e consiglio.

Al. Il più tacesti, o madre,
De' beneficj tuoi: la cara sposa.

Giu. Io te la diedi: il sò: ma sol la diedi:
Al marital tuo letto,
Non al regio mio trono; e lei mi piacque
Tua consorte veder non mia sovrana.

Al. Di che.....

Giu. Taci. Mi ascolta, e ti confondi.
Parli prima la madre, e poi rispondi.
Son' io più Giulia? O sono
Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo
Ora Sallustia è sola
Ciò che Giulia era pria. „Tutto si regge
„Co i voti de la moglie
„Il Monarca, e l'Impero. Ah! figlio. figlio.
Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.
Ma che un' altra mi usurpi il grado mio,
Nol soffrirò. Contenta
Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.
Ella è sol mia rivale:
E le viscere mie, figlio, tù sei.

Al. Madre, errai: non tel niego.
„Ma di errar non credei, ne la mia sposa
„Troppo amando un tuo dono.
„Pur di error sì innocente
„E per essa, e per me chiedo perdono.
Deh! placa l'ire. Il pianto,
Che a piè ti spargo.....

Giu. Amabil pianto, o figlio,

Il sò, fosti sedotto.
Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;
E sù l'augusta fronte
Bacio ancora l'idee di quell' affetto,
Con cui tenera madre ognor mi amasti.

Al O bontà, che mi rende e trono, e vita!

Giu. Ma la rea seduttrice io vò punita.
Vada lungi l'altera
Dal talamo, e dal soglio.
L'amasti col mio cor; L'odia col mio.

Al. Odiar la sposa? O Dio!

Giu Sposa più non la dir. Ripudj il figlio,
Chi è nemica a la madre.

Al. O madre! o sposa!

Giu. O' la sposa, ò la madre abbia l'esiglio.
O' sii tutto marito, ò tutto figlio.
Scrivi.

Al Madre....

Giu. Sù: Scrivi
Sentenza di ripudio. Io tel comando.

Al. Dimmi pria, che la spada
In questo seno....

Giu. Eh! scrivi.
Spose non mancheranno
E più illustri, e più belle al regio letto;

Al Scrivo.... Ma....

Giu Si ubbidisca.

Al. Sal.. lus... tia .. più .., non ... sei. *scrive*.

Giu. Moglie, nè Augusta.
Scrivi.

Al. Eh! lacero vanne, o foglio reo.

squarcia la carta impetuosamente

Son

Son figlio, sì; ma ancora
Son Cesare di Roma, e sono Augusto.
Tutto deggio a la madre,
Ma non mai la viltà d'esser' ingiusto.

Giu Grazie al Ciel! la tua destra,
Ciò che nega il tuo cor, già mi concesse.
Ripudiata è Sallustia; e tù la carta
Segnasti del ripudio.

Al Io?... Quando?... O Dei!

Giu. Quì tù scrivesti. Or fremi, e fremi invano.
mostrando il memoriale sottoscritto.
Più non mi turba il tuo mal nato amore,
Nè 'l tuo ingiusto cordoglio.
Questo è 'l ripudio, e tù segnasti il foglio.

SCENA IX.

Alessandro, e poi Sallustia.

Al. DEstra rubella al cor, che mai facesti?
Perche, perche scrivesti?

Sal. Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi
Fortunato momento,
Per poterti abbracciar... Ma che? Tù sfuggi
Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?
Forse non m'ami più? Parla Rispondi.

Al. Dirò.. La madre... Il foglio...
Dal talamo... Dal soglio...
Ah! dirti non poss' io,
Se non che sei 'l cor mio,
Dolce mia sposa.
(Madre crudel,
Perche volermi tor

Mo-

Moglie tanto fedel,
Tanto amorosa?),
Dirò &c.

SCENA X.

Sallustia.

E Mi lascia? E non parla? E si confonde?
Quale addio! Qual silenzio!
Qual turbamẽto! Ah! mio Alessandro, intẽdo:
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.
Ella quì ti sgridò, forse gelosa,
Che tù più de la madre ami la sposa.
Il mio vezzoso,
Diletto sposo
Mi sia fedele,
E son contenta;
Mio sia quel core;
E del nemico
Destin crudele
L'ira, e 'l furore
Non mi spaventa.
Il mio &c.

SCENA XI.

Deliziosa con Cedrara.

Claudio, e Albina.

Cl. TU' Albina? Eh! non è ver.
Alb. Beltà, che amasti,

Così

Così presto scordasti?
Cl. Di Albina le sembianze
Vivono nel mio cor; ma tù non l'hai.
Alb. Mira attento il mio volto:
Che se non l'hà trasfigurato il duolo,
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.
Cl. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Altr' aspetto, altro seno.... Eh! non sei quella.
Alb. Quella non son? T'intendo.
Tè incostante amator stringe altro laccio.
Sempre nel nuovo oggetto
Ritrova l'infedel beltà maggiore.
S'io la prima non fossi, or la più bella,
Perfido, mi diresti, e sarei quella.
Cl. T'inganni. Albina il primo,
Albina il solo amor fù di quest' alma,
E s'io dovessi amar, fuori di lei
Altra non amerei.
Alb. Perche dunque sprezzar chi sì ti piacque?
Cl. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.
Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fè? Di semplici donzelle
Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
Son del Tebro gli Eroi?
Son queste le tue glorie? i fasti tuoi?
Cl. Non è poca fortezza
Vincer' i bassi affetti. Hò sciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.
Alb. Godi pure, e trionfa;
Ma senti: io quì non venni
Per vedermi tradita, e per soffrirlo.
Qualche momento ancora

Lascio

Lascio a l'empio tuo cor, pria di punirlo.

Cl. Posso amar; ma sol per poco:
Così amor non è viltà.
Lunga fede è un lungo affanno.
Servir sempre al suo tiranno
E' un'obblio di libertà.
Posso &c.

SCENA XII.

Albina, e Sallustia.

Alb. Misera Albina!... Augusta, io son tradi-
Claudio non m'ama più. (ta.

Sal. D'altra invaghito?

Alb. Il niega, e lo trasporta
Di non sò qual rea gloria
Giovanile desio.

Sal. Non disperar. Ne' lacci
Tornerà il prigionier. Facile acquisto
Sarà quel cor già sciolto
A la pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò; ma dar non voglio
Tanta fede a la speranza.
Cor che spera, hà più cordoglio.
Se tradita
Vede poi la sua costanza.
Soffrirò &c.

SCENA XIII.

Sallustia, e Giulia.

Giu. CHi non ebbe alma saggia,
Nè la prospera sorte,

Abbia

Abbia ne' casi avversi anima forte.

Sal. Augusta.

Giu. Il cor disponi al grave colpo,
Che su'l capo a tè pende,
A tè di Roma Imperatrice, e sposa.

Sal. Sol tua mercè.

Giu. Te ne abusasti, ingrata,
E la pena or ne avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giu. Prendi, e leggi, infelice,
le dà il foglio del ripudio.
Che nè sposa più sei, nè Imperatrice.

Sal. Sposa non son?

Giu. Nè Augusta.
Leggi.

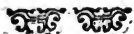
Sal. *Moglie, ed Augusta* *legge.*
Più Sallustia non sia. Già la ripudio.
Vada lungi dal Tebro;
E ne l'Affrica adusta
Tragga miseri giorni in duro esiglio.
Alessandro. Alessandro?
Ripudio a me?

Giu. Sì, a tè, feminina altera,
Dà ripudio Alessandro; a tè dà esiglio,
A tè non più marito, a me ancor figlio.
La sua destra il segnò.
le leva la sentenza di mano.

Sal. Non il suo core:
Ch' ei deluso da tè soscrisse il foglio.

Giu. E con la frode io gastigai l'orgoglio.
Che pensavi, o superba?
Tormi giù da quel trono, ov' io ti posi?
E sù le mie ruine

Più

Più ferma stabilir la tua fortuna?
Tù usurpar, con qual merto,
Le mie insegne, i miei titoli, il mio trono?
Sola di Roma Imperatrice io sono.
Sal. Cadan sù le mie tempia,
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punse quest'alma, amor d'impero.
L'unico voto mio, tutto il mio fasto
Era Alessandro. Augusta,
Lasciami il mio Alessandro: altro non chiedo.
Giu Ciò che apunto più temo, è quel che chiedi.
Con qual' armi potesti a me far guerra,
Che con l'amor del figlio?
Nò, nò: più nol vedrai. Vanne in esiglio.
Sal Più nol vedrò?
Giu Già la sentenza è scritta.
Vanne, misera, vanne
Ne le Libiche arene,
Sol di mostri feconde Ivi al mio core
Di Sallustia non fia mostro peggiore.
Beltà più vezzosa,
Più tenera sposa,
Ma meno superba,
Al figlio darò.
Al talamo eccelso
Di Augusto regnante
Un vago sembiante
Mancar mai non può.
Beltà &c.

SCE-

SCENA XIV.

Sallustia, e poi Marziano.

Sal QUal torrente, qual turbine di mali
M'inõda, e mi rapiſce? Io che poc'anzi.
Mar. Figlia, qual ti laſciai? Qual ti ritrovo?
Sal. Di mia sfortuna a tè sì toſto il grido
Pervenne, o genitor?
Mar. D'alto non cade
Grave mole giammai ſenza rimbombo.
Sal. Che conſiglj in tal uopo?
Mar Ubbidir con virtù, ſoffrir con ſenno.
Sal. Ne i lievi mali e ſenno, e tolleranza
Serbar ſi ponno. I miei
Opprimono col numero, e col peſo.
Mar Tù con oſſequio luſinghier procura
Vincer l'irata donna.
Sal. Pria vincerò gl' indomiti leoni,
E le tigri feroci,
Che quel barbaro cor.
Mar. Corri a lo ſpoſo.
Sal. La madre mel divieta.
Mar. Tempo ſi ottenga.
Sal. Il dì preſcritto è queſto
Al mio eſiglio fatal.
Mar. Queſto anche baſta.
Nol perderò. Laſciami, o figlia, e ſpera.
Sal. La ſorte mia troppo è ſpietata, e fiera.
Padre, addio. Dammi un' ampleſſo,
E ricordati di me.
Poi da tè, mio caro ſpoſo,
Verrò

Verrò a tor l'estremo addio,
Con la speme, e col desio
Di spirar l'alma al tuo piè.
Padre &c.

SCENA XV.

Marziano.

SAnte leggi di fede, e di servaggio,
A favor di una figlia,
Vi sciolgo, e vi calpesto.
Questa deggio al mio sangue
Forte necessità di rea difesa.
Ciò ch'io medito, è grande.
Virtù regge l'impresa,
Ed amor la consiglia.
Oggi, oggi, sì, l'attesto,
Morirà il padre, ò regnerà la figlia.
Ti sento, amor di padre,
Che, estinto ogni altro affetto,
Divampi nel mio petto,
E tutto il vuoi per tè.
Son suddito, e fedele;
Ma a costo d'una figlia,
Il debito è crudele,
Sacrilega la fè.
Ti sento &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Circo Massimo con Trono da una parte, in prospetto Arco Trionfale, sotto cui si vede l'effigie d'Alessandro.

Alessandro, Claudio, Cavalieri, Guardie, e Popolo.

Cl. Signor, su'l Soglio eccelso
Siedi, e a mirar t'appresta
In giocoso cimento
De la gioja vassalla,
E del publico Amor l'alto contento.

Siede l'Imperatore, ed in tanto al strepito di militari Istrumenti s'avanza la Machina, sù cui siede il Genio di Roma in mezzo a varj trofei.

Gen. E' questi il giorno (o giorno fausto) in cui
Portò

Portò la man del Fato
Tè gran Cesare Augusto
E di Roma, e del Mondo al vasto Impero.
Cinto d'Elmo guerriero
In frà gli Ulivi, in mezzo a i Lauri, e l'Armi
Ecco il Genio di Roma
Per mostrar' un piacer, ch' ogn'altro eccede.
A tè reca in tributo Amor, e fede.
Sù voi forti Guerrieri
Tosto in Campo scendete, ed un tal giorno
Risplenda a noi di più bei fregi adorno.

S'apre la Machina, e scendono sù l'arena i Gladiatori.

D'intorno a la tua chioma
Più bello ogn' or di Roma
Il serto splenderà.
Ed al tuo nome Augusto
Dal freddo al lido adusto
Fastoso il Tebro andrà.
D'intorno &c.

Segue il giuoco de' Gladiatori, ed intanto la Machina si ritira, accompagnata da Claudio, e Soldati.

SCENA II.

Alessandro vedendo Sallustia scende dal Trono, e gli và incontro.

Al. SAllustia in questo loco? aimè! qual vista?
Sal Sposo condona, se a turbar ne vegno
Il tuo piacer, deggio lasciarti. Piace
Così al destin; così a la madre: quasi
Vor-

Vorrei, che così ancora
Piacesse a tè per non lasciarti in pianto.
„Il tuo pianto, il tuo duolo
„E' la maggior mia pena:
„Che lontana da tè, pur mi saria
„Qualche picciol conforto
„Il saperti contento, anima mia.
Al. Tù parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte
Senza tè.... Da i singhiozzi
Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.
Sal E a me la più dolente, e la più afflitta,
Che non hò chi mi aiti, e mi consoli;
A me, che tutto perdo,
Amici, e patria, e padre, e regno, e sposo,
Toccherà il duro ufficio
Di consolarti? Sì: caro Alessandro,
Rimanti, e te ne priego,
Lieto rimanti, e fortunato; e quando
Abbia pur l'amor mio
A turbar la tua gioja, e 'l tuo riposo,
Perdine la memoria, e vivi in pace.
Ama la nuova sposa. Ama la prole,
Che tardi a tè succeda
Ne l'impero del mondo. Ama la madre,
Per cui vado in esiglio;
Nè mai le rinfacciar la mia sventura.
Al. Io lieto? Io d'altra? E credi
Sì fiacco il mio martire?
Ah! senza tè non amo,
Nè posso senza tè, se non morire.

Priva de' rai del Sol
Languida in grembo al suol
Cade l'erbetta, e 'l fior,

E più

E più qual fù non è.
Così da' tuoi bei rai
Lungi non potrà mai
Vivere questo cor,
Che vive sol per tè.
Priva &c.

SCENA III.

Giulia con seguito, e detti.

Giu ECcomi in tuo soccorso, eccomi, o figlio.
Al Madre.
Giu Costei t'insidia;
E con le sue lusinghe
O ti rende infelice, ò ti vuol reo.
Vanne, o donna, al tuo esiglio.
Degna di tè già l'Affrica ti attende.
Son questi i tuoi custodi.
Sal. Parto, mia Augusta, parto.
Solo pria di partir lascia ch'io baci
La man che mi condanna.
Giu. Questa mano altre volte
Ti diè scettro, e corona.
Sal Or la corona
Ripigliati, e lo scettro.
Giu Ella su'l trono
De' Cesari ti pose.
Sal. Io ne discendo;
Nè mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.
Giu. Ella il mio cor... ma, ingrata,
Che più darti potea dopo il mio figlio?

Sal.

Sal. E questo, e questo è il dono,
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.
Vedilo, eccelsa madre. Io te lo rendo;
E te'l rendo innocente,
Nè d'altra colpa reo,
Che di aver troppo amata un' infelice.
Al. L'ascolto, e vivo?
Sal. Augusta,
A l'amor tuo lo lascio.
Tù lo consola. Al vedovo suo letto
Scegli sposa più degna, e più gentile.
Questo il puoi far; ma più fedel, non mai:
Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.
Giu. Se la virtù, che hai nel tuo fato avverso,
Trà le prosperità serbata avessi,
Misera or non saresti.
Io ti hò qualche pietà; ma a tè più fasto,
A me daria più tema
Un facile perdono.
Vattene. Al tuo destino io ti abbandono (na,
Sal Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah! mi perdo-
Se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:
Nome, che mai non mi uscirà dal core.
Questa è l'ultima volta,
Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.
Là farò voti al Cielo
E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.
Al. Tù parti, idolo mio?
Sal. Io ti lascio, o sposo amato:
Dar vorrei l'ultimo amplesso,
Ma mi basta un guardo solo.
Fà, che almen mi sia concesso
Il saper, che vivi, e regni

Sposo altrui più fortunato,
Nè saprai tù 'l mio gran duolo.
Io ti lascio, &c.

SCENA IV.

Alessandro, e Giulia.

Al. MAdre, pietà.
Giu. Col torti
Dal fianco di costei t'uso pietade.
Al. In che peccò la misera innocente?
Giu La giudichi col tuo, non col mio core.
Al L'amai per tuo comando.
Giu. Ora è comando mio, che più non l'ami.
Al. Temi dunque il mio amor?
Giu. Temo il suo fatto.
Mi tolse il grado mio. Può tormi il figlio.
Vada, vada in esiglio.
Al. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.
Giu. Dovea molto a la madre anche Nerone;
E pur materno sangue
Spruzzò il trono de' Cesari.
Al. Quell' empio
Forse son' io?
Giu. Nol sei;
Ma un' amor da Poppea temo in costei.
Vada pure al suo bando.
Il Senato lo approva. Io lo comando.
Al. Nulla potrà un' Augusto?
Giu. Io tal ti feci.
Al. Mi servirò del mio poter.
Giu. Sù via:

Si

'Si ritratti il ripudio, e la ſentenza.
Torni la ſpoſa, e vi anderà la madre.
Al (O implacabile cor.) Lagrime, e preghi...
Giu. Non giovano.
Al. Il mio ſangue
Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;
E colà ſciolto il fatal legno appena,
O' queſto ferro immergerò nel petto,
O' me ancor rapiran l'onde frementi.
Giu. (Aimè! di ſpaventarmi
Si è trovata la via.) Ferma, o ſpietato.
Al. Non ſi può tor la morte a un diſperato.
Giu. Ferma... Aſcolta...
Al. Non aſcolto, che il tuo ſdegno;
Seguo ſolo il mio dolore.
Odio il giorno, abborro il regno,
E 'l dolor divien furore.
Ferma &c.

SCENA V.

Giulia.

FErma, crudel. Son vinta.
Torni.... Che fò? Qual debolezza è queſta?
Qual diſonore? Io rivocar l'eſiglio?
Ma ſe poi tratto il figlio
Dal ſuo furore?... Eh! perdita di moglie
Non mai guida a morir. Parta la rea,
E con l'ombre ella parta.
Nè queſto dì da l'ire mie ſi perda.
L'aureo manto deponga:
Ed in grado ſervil Roma la vegga,

Ove Augusta imperò, starsene ancella.
Avvilita beltà non è più quella.

SCENA VI.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. Augusta, onor del Tebro, amor di Roma,
Giu. Duce, non sei nel Campo? In Roma forse
Ti richiama la figlia?
Mar Non è più figlia mia chi a tè fù ingrata.
Rispettar la superba in tè dovea
La sua benefattrice, e la sua Augusta.
La man, che la punisce, è sempre giusta.
Giu O degno genitor di miglior figlia!
Cl. (Cauto l'ire nasconde)
Mar. Più non sà d'esser padre,
Chi sà d'esser vassallo. A prò del trono
Sparsi sangue, e sudor.
Giu. Giulia in tè onora
La difesa miglior del nostro Impero.
Mar. Contra i Parti nemici
Andrò Duce, e guerriero,
Purche l'Augusta Giulia
Dei mio Cesare al voto aggiunga il suo.
Cl Me pur Cesare elesse
Duce de' suoi custodi.
Se 'l tuo cor non vi assente,
Rinunzio il grado.
Giu. Ambo mi siete amici:
Che a chi serve con fede al figlio mio,
E di Roma a l'onor, grata son' io.
Non hò in petto un' alma ingrata.

Sò

Sò punir, e sò premiar.
Contra il fasto armo il rigor.
Con la fede uso l'amor.
L'arte è questa del regnar:
Saper farsi temer, e farsi amar.
Non hò &c.

SCENA VII.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. N'Osserva alcun?
Cl. Siam soli.
Mar Qual m'infinsi, vedesti?
Cl. E ne stupii...
Alb (Quì l'infedel?)
Mar. Per più celar le trame
Tradii natura, e condannai la figlia.
Alb. (Vò sorprenderlo solo.)
Cl Su'l labbro a Marziano
Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.
Mar. ,,La vendetta più cauta è la più certa.
Cl. ,,È la meno temuta è la più fiera.
Mar. Tutto svelo al tuo core.
Alb. (Io tutto ascolto.)
Mar Su'l tramontar del giorno entro la Reggia
Forte stuolo di armati
Per via segreta introdurrò. Le stanze.
Occuperò di Giulia.
Tù, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi fidi mi assisti.
Cl. E 'l puoi sperar: Mi unisce
A tè lunga amistade.

Dal favor di Sallustia ottenni il grado.
L'altera Giulia abborro,
Donna odiosa al popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Cl. E pria che cada il giorno,
Ella forse morrà, senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Cl. Valerio,
Un de' primi ministri
De la mensa Real, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi forsi il tosco.

Mar. Piacemi, purche cada.
Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

SCENA VIII.

Claudio, e Albina.

Cl. A Mistà, che non puoi?

Alb. Claudio.

Cl. (Importuna!)

Alb Il tradito amor mio viene a cercarti.

Cl. Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.

Alb. Cerca ognor l'infedel tempo, e pretesto.
Vò, che quì tù risolva. Il tempo è questo.

Cl. Non mi parlar d'amor.
Idee di più valor
Medita l'alma.
Se il Ciel mi arriderà,
Anche il tuo cor, chi sà?
Speri la calma.
Non mi &c.

SCE-

SCENA IX.

Albina.

VA' pur. Sò le tue trame.
Hò in man la mia vendetta.
Sei perduto, se parlo; e parlar deggio
Vilipesa, e schernita.
Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia, veder per altra colpa
Spirar quell' empio core,
Che svenar deggio al mio tradito amore?
Non importa. Egli cada,
E se cade per me, mio n'è l'onore.
Sappia Giulia... Che penso?
Io di Sallustia il padre esporre a morte?
Io far, che si confonda.
Col sangue reo di un' innocente il pianto?
Nò: con miglior consiglio
A Sallustia si sveli il reo disegno.
Si consoli il suo duolo.
Poi l'ira mia farà perir l'indegno.
De l'infido a tè s'aspetta
La vendetta,
Mia oltraggiata fedeltà.
Se tacendo or lo difendo,
E' furore, e sembra amore;
E' fierezza, e par pietà.
De l'infido &c.

SCENA X.

Sala apparecchiata per convito.

Salluſtia in abito ſervile, con ſeguito di Miniſtri che vanno imbandendo la menſa.

SErvi, a la ricca menſa in vaſi d'oro
Recate i cibi eletti.
Coronate le tazze; e ardete intorno
Odoroſi profumi.
Eccomi a voi compagna, ove poc'anzi
Sedea ſovrana: e pur lo ſoffro in pace;
Non perche i mali miei
Stupida m'abbian reſa, e non li ſenta;
Ma perche in rivederti,
O mio dolce Signor, ſarò contenta.

SCENA XI.

Albina, e Salluſtia.

Alb. IMpietoſito è di tue pene il fato:
I tuoi mali avran fine.
Sal. „Faccian gli Dii: ma non lo ſpero, Albina
Alb. „Quando più l'innocenza
„Diſpera di conforto, a l'ora il trova.
Sal Ah! qual poter v'é mai, che ſia più forte
Di Giulia, e del ſuo ſdegno?
Alb. Amore, e morte.
Sal. Qual morte; Qual' amor?
Alb. Quello del padre,

Che

Che tutto porrà in opra e tosco, e ferro.
Sal. Ferro, e velen? Dì tosto. In sen si scuote
L'alma: s'agita il sangue; e gelo; e sudo.
Che sarà mai?
Alb Da questa
Turba servile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci ascolti.
Sal O Stelle! O Dei!
Crescer possono ancora i mali miei.
Si ritirano in disparte, e parlano sotto voce. Poi Albina parte.

SCENA XII.

Alessandro, Giulia, Marziano, e li sudetti.

Giu A La mensa, a la mensa. I gravi affetti
Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.
Al I miei laverà il pianto.
Giu. Duce, con noi ti assidi.
Mar. Al grande onor sol tua bontà m'innalza.
Giu. Ma Sallustia ritrosa
Al ministero imposto? Io non la veggo.
Sal. L'hai pronta, umil tua serva.
Siedono a mensa Giulia, Alessandro, e Marziano, e segue sinfonia.
Giu. Del più dolce Falerno
Empietemi la tazza, onde dal seno
Certa ne sgombri incognita amarezza.
Mar. (Or punita vedrò la tua fierezza.)
Sal. Eccomi al gran cimento. Alma stà forte.
Guardati. Al primo sorso
Ne la tazza letal berrai la morte.

Al. Che sento?
Mar. (O Dei!) *tutti levandosi.*
Giu. Son queste
Di Tebe, e di Tieste
L'orride cene?
Sal. E' di mortal veleno
Misto il dolce liquor, che ti si porge.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo;
E se di me non trovi,
Chi più colpevol sia, dentro il tuo core,
Porgilo a me, che almeno
Finirò con la morte il mio dolore.
Mar. (O troppo incauta figlia! e come il seppe?)
Al. Madre, la tua salvezza
Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.
Giu. Dal caso atroce istupidita io sono.
A me tosco? A me morte? Ah! da qual mano,
Da qual core esce il colpo?
Tù, che salvi i miei giorni,
Svelami il traditor. Da un'altra morte,
Che mi dà un rio timor. Giulia difendi.
Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.
Sal. (Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)
Giu. Parla, Sallustia, e attendi
Dal mio grato dover ciò che più brami.
Sal. Ciò che più bramo, è, che nel cor sepolto
Mi resti il grande arcano:
Parlai non chiesta: tacerò costretta;
E 'l mio forte silenzio
Sarà dovere, e tù 'l dirai vendetta.
Giu. Non aspettar, ch'io scenda,
Dopo un comando, a la viltà de i prieghi.
Mol-

Molto sperar, se parli,
E puoi molto temer, se duro il nieghi.
Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce,
Parlai per zelo, e taccio per virtude.
Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.
Sal. Ciò che già oprai, di mia innocenza è prova.
Al. Deh! salvami la madre, e parla, o cara.
Sal. La madre ti salvai. Più dir non posso.
Giu. O protervo silenzio!
Tutto per tè si fà mio rischio. Io temo
De' miei più cari. Temo,
E ministri, e custodi,
E Marziano, e quanto veggio, e penso.
Che più? Nel mio periglio
Mi è oggetto di spavento insino il figlio.
Mar. Lasciatemi, o de l'alma
Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
Che a figlia sì ostinata
Favelli il padre. Guardami, e ravvisa
Chi ti parla, e a chi parli.
Da me forse col sangue, e con la vita
Ricevesti l'esempio
Di reità, di fellonia proterva?
Sal. (Anche il padre a' miei danni?)
Mar. Sù, parla; e da l'infamia
Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla: tel chiede un padre:
Ma prima di parlar guardami ancora.
Sal. Padre, che dir poss' io? Sono innocente;
E rio destin vuol, che colpevol sembri.

E' delitto il silenzio: è colpa il dire.
Altro non resta a me, se non morire.

Giu. E ben, morrai; superba. A le mie stanze
Guidatela, o custodi. Ivi dal seno
A forza ti trarrò l'alma, ò l'arcano.

Sal. Quella il puoi far Questo lo speri invano.
La mia Augusta è mia tiranna.
Anche il padre mi condanna.
Altro scampo non hò, che l'innocenza.
Ma in tanta crudeltà
Forte mi troverà
La ria sentenza.
La mia &c.

SCENA XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu CHi 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.
Per Giulia è mal sicura anche la Reg(gia
Figlio, se l'amor tuo non la difende.

Al. A prezzo anche del sangue
Io la custodirò dal tradimento.
Claudio, a tempo giungesti.
Il tuo zel, la tua fede
Veglj a prò de la madre.
Raddoppiale gli armati, e le difese.

Cl Signore, a man più forte, e più fedele
Non puoi lasciarla In me riposa, e spera.

Giu. Tema, in alma Real quanto sei fiera!
In sì torbida procella
Cerco invano amica stella.
Non hò porto, e non hò sponda.

Sol

Sol frà ſcoglj ondeggio, ed erro,
E dal legno, a cui m'afferro,
Mi riſpinge il vento, e l'onda.
In sì &c.

SCENA XIV.

Aleſſandro, Marziano, e Claudio.

Al. SOn teco. Ah! Marziano,
Per racquiſtar la ſpoſa
Ecco aperta la via. Parli Salluſtia,
E placata è la madre, e lieto il figlio.
Mar. Non parlerà. Salluſtia è più che ſcoglio
Dal mar battuto, e più che rupe al vento.
Al Chi sà? Forſe il mio amor ne avrà il trionfo.
Mar E' nota al genitor l'alma oſtinata,
E indegna del tuo amor ſarà l'ingrata.
Al. E pur nel ſuo sì fiero
Oſtinato penſier' io non diſpero.
Quel nocchier, che il ſuo naviglio
Rimirò già quaſi aſſorto.
Tolto al fin del rio periglio
Dal bramato, e caro porto
Guarda il mare, e ſi conſola.
Tale anch' io ſe dopo il pianto
Vedrò in porto l'amor mio
Gioirò; ma l'alma intanto
Pena, e ſpera, afflitta, e ſola.
Quel nocchier &c.

SCENA XV.

Marziano, e Claudio.

Mar. CI fù avverfa la forte
Nel primo colpo.
Cl Lo fchermì la figlia.
Mar. Come a lei noto?
Cl. Io fon confufo, o Duce.
Mar Non fi perda l'ardir. Mancato il primo,
Refta l'altro, e più forte.
Cl Nè cadrà a voto. In poter noftro abbiamo
Giulia, e la Reggia.
Mar E d'ogni parte a lei
Sarà chiufo lo fcampo, e la difefa.
Cl. Regga il deftin la ben guidata imprefa.
Mar. Cervetta timida
In largo piano
Seguir talvolta
Si fcorge in vano
Dal cacciator.
Ma fe ogni ftrada
Le è chiufa e tolta,
Convien, che cada
Nel tefo laccio,
O' fotto il braccio
Del feritor.
Cervetta &c.

SCE-

SCENA XVI.

Claudio.

DA qual labbro scoperte almen sapessi
L'infelici mie trame; lo trar vorrei
Da quel sen traditor l'anima infida,
Che sovente un delitto a l'altro è guida.
Col piacer d'una vendetta
Di più colpe una catena
Il mio cor tessendo và.
Sin che sdegno il cor' alletta
Del delitto, e de la pena
Più rimorso, e orror non hà.
Col piacer &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme Imperiali.

Giulia, Alessandro, Sallustia.

Giu Con quest' alma ostinata (tenti.
Sono prieghi, e minacce arme impo-
Al. A me lascia il pensiero
Di combatter quel core.
Sal Augusta, ah! non partir.
Al. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*
Sal. O' fà, ch'io pur ti segua
Indivisa compagna al regio fianco.
Giu. Qual novella pietà?
Al. Dilla timore. *a Giulia.*
Meco sola rimanga.
Giu. E seco a l'or favellerai d'amore. *ad Alessan.*
Al A lei parlerà il figlio, e non lo sposo.
Giu Mio sospetto geloso
(Cedi a terror più forte.)

De la

De la proterva donna
Questo diasi al silenzio ultimo assalto
Da l'amor tuo: ma se non cede a questo,
Tema tutto da l'ire
Di un' Augusta oltraggiata.
Non la difenderà l'amor del figlio;
Nè il più fier de' suoi mali
Troverà nel ripudio, e ne l'esiglio.

Parto, e vi lascio ancor
Quest' ultimo piacer.
Tù servi al suo dover *a Sal.*
Tù dammi pace. *ad Al.*
Se parlerà il tuo amor
Avrai pietà da me,
Ma non sperar mercè,
Se il labro tace.
Parto, &c.

SCENA II.

Alessandro, Sallustia.

Al. SAllustia.
Sal Ah! mio Alessandro,
Forz' è ch' io segua Augusta, e ch' io ti lasci.
Al. Con un solo tuo accento
Puoi me far lieto, e tè felice, e 'l nieghi?
Sal Di tè indegna sarei, se ti ubbidissi.
Al. Sì poco ami Alessandro?
Sal. L'amo più di me stessa;
Ma più del mio dover non posso amarlo.
Al. Val sì poco il mio trono?
Sal. Con disonor nol curo.
Al. Sì poco il letto mio?

Sal Fin nel tuo ſeno
Ne avrei pena, e rimorſo.
Al. Tanto ti è caro il traditor, che taci?
Sal Diſſi quanto dovea. Laſcia ch' io parta.
Al. Se per lui temi, a gli alti Numi il giuro,
Sua difeſa ſarò, ſarò ſuo ſcudo.
Sal. Tutto lo tradiria, s'io lo tradiſſi.
Al. Prega Aleſſandro, e ancor Salluſtia tace?
Sal. Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.
Al. Deh! Senti, o cara.....
Sal Ah! Sì infelice io ſono,
Che il più dolce mio voto è mia ſventura.
L'eſſer teco è mia pena,
E può farſi tua colpa: ò vanne, ò parto.
Al Crudel! Se mi ſei tolta, e s'io ti perdo,
Non accuſar la madre. O Dio! tù ſei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.
Da tè tù mi dividi;
Ti perdo, e tù mi uccidi:
Crudel! tù vuoi così: ma non t'intẽdo.
Tù vibri nel mio cor,
Il dardo feritor;
E ne moſtri pietà, nè la comprendo.
Da tè &c.

SCENA III.

Salluſtia, Albina.

Sal.(PAdre quanto mi coſti!) ah! cara Albina
E' favore del Ciel, ch'io quì t'incontri.
Alb. Oltre l'uſo i bei lumi
Foſchi veggio.....
Sal. Se m'ami,

Porgi-

Porgimi un ferro.

Alb Un ferro?
Nieghisi al tuo dolor.

Sal. Nò. A mia difesa
Tel chiedo, e tosto il porgi.

Alb. Ah! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà.

Sal. Scaccia ogni tema.
Dolente sì, non disperata il chiedo.
Non mel ritardi più la tua amistade.

Alb. Prendilo; O Ciel, che fia! *le dà uno stilo.*

Sal. Con più pace ti lascio, o dolce amica.

Langue al cocente raggio
La pallida viola;
Ma stilla rugiadosa
Spiegar le fà più vaghi i suoi colori.
Di sorte al fiero oltraggio
Langue anche l'alma mia;
Ma un raggio di speranza
Conforta, e racconsola
I miei languori.
Langue &c.

SCENA IV.

Albina, Claudio.

Cl. Tutto noto ad Albina è il grand' arcano
Del mio attentato; ah forse io son tra-
In queste Auguste terme (dito.
Essa scoprir promise
Il traditor. Eccol' appunto Albina.

Alb. Quì l'infedel' a la sua pena io trassi

Hai teco l'ire tue ?

Cl. Vaghe di ſangue.
Avide di vendetta;
Ov'è l'iniquo, ov'è?

Alb. L'hai quì preſente,
E quello io ſono;

Cl. Tù quello ſei?

Alb. Spietato in queſto ſeno
Cerchi pure il tuo ferro il grande arcano
De l'atroce congiura.
Che fai? Queſti di Giulia
Non ſon le ſtanze, ivi t'attende il Duce
Ivi i cuſtodi tuoi, l'ora è vicina.
Premono l'ombre. Claudio,
Che tardi più? Giulia dal toſco illeſa
Or or per tè cadrà vittima al ferro.

Cl. Tutto sà, tutto inteſe.

Alb. Dimmi sleal; da tè tradita, e offeſa
Vendicarmi potea. Trar la tua colpa
Al tribunal de la feroce Auguſta
Poteano l'ire mie? mirarti eſtinto
Sotto un'infame ſcure
Non era gloria mia, non mio riposo,
Che vederti volea
Il mio tradito core
Vittima non d'Aſtrea, ma del ſuo amore.

Cl. Qual tumulto d'affetti
Mi ſi ſveglia nel core? *Alb.* Or che tù ſai
Dov'è chiuſo l'arcano,
Che ſcoperto ti reca infamia, e morte,
Che riſolvi? che fai?
Che con ardita mano
Non fermi il precipizio a la tua ſorte?

Non

Non risparmiare il sangue
Di chi potesti rimirare il pianto;
Prendi ancor di crudele
Dopo che d'infedel ti piacque il vanto.
Svenami, disleal, finisci almeno
Con la vita il mio duolo, eccoti il seno.

Cl. O bella, e 'l dirò ancora o cara Albina.
Viver non seppi tuo. Tuo saprò almeno
Morir. Prendi, trafiggi; e se ricusi
le porge la spada, essa la ricusa.
Far'un'atto sì giusto, io di mia mano
Saprò punir questo infedel mio core.

Alb. Ferma; pena, che basta è il tuo dolore
Quest' era la vendetta,
Ch' io del tuo cor volea per mio contento
La morte nò, ma amore, e pentimento.

Cl Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb. L'amor? Risolverò. L'alma sì tosto
I suoi sdegni non cede
Voglio prova maggior de la tua fede.
Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.
A nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento,
Chi facile dà fede
A un cor che l'ingannò.
Voglio &c.

SCE-

SCENA V.

Claudio.

QUal' amor, qual coſtanza, e qual beltade
Tradiſte, affetti miei! Rinaſcer ſento
Più forte il foco eſtinto. Ah! per mia pace
Andiam. Plachiſi Albina.
Facil ſarà. Due ſole
Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.
La prima nel ſuo core
Svegliò pietà; ſveglierà l'altra amore.
Ira in cor di donna amante
E' qual nembo in tempo eſtivo:
Aſſai freme, e dura poco.
A una lagrima, a un ſoſpiro
Si dilegua in un' iſtante,
Nebbia al ſole, e cera al foco.
Ira &c.

SCENA VI.

Camera con Letto.

Giulia.

QUanto invidio a' tuoi ripoſi
In anguſta, e nuda cella,
Fortunata Paſtorella!
Che giova a me d'armati
Cuſtodita mirar la regal ſoglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un'

Un' incognito affanno,
Una ſmania ſegreta
Mi ſtraccia, e mi divora.
Parmi veder d'intorno, e toſco, e ferro.
Trovo chiuſo ogni ſcampo.
Mi adiro. Mi contriſto.
Pavento. Mi fò cor. M'agito. Fremo;
E in un ſol traditor mille ne temo.
Piume, voi foſte almeno .... Ecco Salluſtia.
Fingerò le pupille. *ſiede ſul Letto.*
Da grave ſonno oppreſſe; e forſe l'alma
Da un bugiardo ripoſo avrà la calma.
finge dormire.

SCENA VII.

Salluſtia, Giulia.

Sal. SOllecita quì traſſi il piè tremante;
Nè tarda giungo. O Numi,
Conſolaſte i miei voti.
Auguſta .... In cheto ſonno
Tien chiuſi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,
Regal donna del Tebro,
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille ſpade a momenti ... O padre, o padre,
A una miſera figlia
Perche ſacrificar sì nobil vita?
Giu. Il padre. Ah! ſcellerata.
levandoſi con impeto.
Sal. (Aimè! labbro infedel tù m'hai tradita.)
Giu Più non giova tacer. Sei rea col padre.
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.
Ma

Ma pria, che l'empio vibri
La sacrilega spada,
Sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.

Sal Io rea col padre? Augusta....

Giu. O là, servi, custodi....

Sal Dal tosco io ti difesi.

Giu. Sì; per farmi perir con più fierezza,
Ma con quel tosco ancora......

Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora.

SCENA VIII.

Marziano con seguito, e le sudette.

Giu. Aimè! Quai voci!

Mar. A tutti,
Ed a Cesare istesso *sù la Porta con la*
Si divieti l'ingresso. *spada in mano.*

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo
Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
Che se a l'onor del trono
Tù l'innalzasti, ei n'era degno, e appena
N'era un grado lontano. Or che l'ascese,
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine.
Cinta una volta la Real corona
Rende sacra la fronte, ove ella splende.
Era Augusta la figlia
Al par di tè, da che ne ottenne il fregio:
„Augusta l'onorò, Roma, il Senato,
„E Ce-

,,E Cesare, e tù stessa.
Pari a tè in grado, a tè anche pari in sorte:
Ella esiglio, e ripudio; e tù avrai morte.
Giu. Venga questa, e m'incontri
Più di quello, che pensi, ardita, e forte.
La temei, non lo niego,
Pria di vederla. Or che la miro in volto
A iniquo genitor d'indegna figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel di aver sì tardi
Trovato, e conosciuto il traditore.
,,Ben fui cieca a cercarlo
,,Fuor del tuo sangue, e fuor di tè. La mia
,,Colpa è sol questa, e questa
,,Fà la mia pena, ed arma il tuo delitto.
,,Compiscilo; ma sappi,
,,Che una madre svenata
,,Chiamerà a le vendette un figlio Augusto;
E se col mio morir render tù pensi
A la figlia lo sposo, ed il comando,
Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.
Per Cesare quì giuro
Morte a tè, morte a' tuoi, morte a la figlia.
Mar. Marziano, Sallustia, e Roma, e 'l Mondo,
Tutto tutto perisca;
Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.
Nè più si tardi. Amici,
A me l'onor del primo colpo.
Sal. Aspetta.
E tù or vedrai qual sia Sallustia. Quella
a Giulia.
Condannata al ripudio,
Riservata a l'esiglio,

Quel-

Quella già Imperatrice, e poi vil serva,
Derisa, minacciata
A la mensa, a l'aspetto
Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.
Giu. Qual sempre fù, sempre nemica mia.
Mar. Mori, o donna superba. Alcun non veggio
Riparo al tuo destin.
Sal Ben lo vegg' io;
Augusta, prendi,
E con la mia, la vita tua difendi.
si cava uno stilo dal seno, e lo porge a Giulia.
Mar. O Dei!
Giu. Perfido, indietro.
Odio d'esser crudel; ma se costretta
Vi sarò da quel cieco
Furor, che quì ti trasse,
Ti ucciderò sù gli occhi
La figlia, e poi me stessa.
Mar. Deh! ferma. In questo seno....
Giu. Indietro, traditore, o quì la sveno.
Hò in mano la vendetta, e la difesa.
Mar. Quella, e questa or mi manca.
Che risolver non sò. Fermarmi è rischio.
Ritirarmi è viltade.
Augusta......
Giu. Al primo passo,
Tù più padre non sei. Già vedi il colpo.
Mar. O voti mal perduti! o incauta figlia!
Da tè stessa tradita,
Toglietti a tè ogni bene,
A me pace, vendetta, onore, e vita.
Non è degna di perdono
Sfortunata fellonia.

Quell'

Quell' ardir, che offende il trono,
O' ne ſcenda
Col trofeo d'una gran colpa,
O' ne attenda
Pena infame, e morte ria.
Non è &c.

SCENA IX.

Giulia, Salluſtia.

Giu. DAl venefico influſſo
Pur liberò queſt' aure.
Sal. Auguſta, or ch' a' miei voti arriſe il Cielo,
E che ſalva ti veggio, al mio deſtino
Il tuo voler dia leggi.
Vuoi tù, ch' eſule io vada?
Mè le Libiche avranno
Nude foreſte, ed infocate arene.
Vuoi, che del mio tacer ſoffra il gaſtigo?
Preſcrivilo: io l'attendo.
Vuoi d'un miſero padre
Punir la colpa? In qneſte vene, in queſte
Viſcere ne ricerca il ſangue, il core,
Il miniſtro, e l'autore.
Alza quel ferro, ed egli,
Che ſtrumento per tè fù di ſalvezza,
Per me lo ſia di pena.
Giu (Il cor ſi ſpezza.)
Non più: che al fin nè il latte
Succhiai da Tigre Ircana,
Nè mi cingono il ſen freddi macigni.
Còn queſto acciar poc' anzi
Minacciai la tua vita;

Ma

Ma in quell' atto crudel sentia, che il ferro
Mi tremava su'l braccio.
"Detestava l'iniqua
"Necessità del colpo;
"Mi faceva più orrore
"La difesa, che il rischio;
E innamorata a l'or di tua virtute,
A tal prezzo temea la mia salute.

Sal. Magnanima pietade!

Giu. Vattene, or tù di morte
Barbaro ordigno, a terra.
E tù, vinte già l'ire,
Dissipati i timori, o mia diletta,
Vieni ne le mie braccia,
Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

Sal. O ben sofferte pene,
Che mi rendon quel cor.....

Giu. Più non si parli
Di ripudio, e di esiglio.
A i contenti, a le glorie, al trono, al figlio.
Tutto tutto ti rendo.

Sal. O me felice!

Giu. Ne la gran Reggia accolto
Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
Là ti precorro; ed io
Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
Sarò tromba, e foriera
Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.

Stringerai con più diletto
Mano a mano, e petto a petto.
Rivedendo il caro sposo.
Sospiraste,
Lagrimaste;

Ma

Ma più caro dopo il pianto
Sarà il giubilo, e il riposo.
Stringerai &c.

S'apre una Porta secreta, ed esce per quella.

SCENA X.

Sallustia.

AFfetti miei, così non vi trasporti
L'impeto de la gioja,
Che vi faccia obbliar quello di figlia;
Se d'un padre infelice, e reo per voi
Non s'impetra il perdono,
Racquistar che mi giova e sposo, e trono?
Ma tutto vincerò, se Giulia hò vinta:
Che il sommo è de' trionfi
In donna grande una grand'ira estinta.

Afflitta rondinella
Un mar dovea varcar
Tutto in tempesta;
Ma la stagion più bella
Per me rinverde ancora,
E quì mi arresta.
Ristretta al caro nido
Abbraccerò il mio fido;
E sarà dolce a l'ora
Potergli rammentar
L'onda funesta.
Afflitta &c.

SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede la Reggia della Felicità,

Precede gran Sinfonia, Alessandro con Giulia, poi Sallustia, Marziano, poi Albina, e Claudio.

(credo.
Al. SAlva, o madre, t'abbraccio, e appena il
Giu. Ma se Giulia peria, dov'era il figlio?
Al. Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso
Corsi, volai. Che prò? D'armati, e d'armi
Era chiuso ogni passo:
,,E non mi valse autorità, nè priego.
Giu. ,,E Claudio a te sì fido?
Al. ,,Invan nel denso
,,Lo cercai de' soldati, e de' custodi.
,,Anche in lui temo e tradimenti, e frodi.
Giu. Così volle il destin, perche de l'opra
Tutto ne avesse il merto,
La virtù di Sallustia.
Al. O generosa!
Giu. Ecco la mia difesa, e la tua sposa.
Sal. Mio Cesare, e Signor.....
Al. Che fai?
Sal. Prostrata
Starò al tuo piè, finche del padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.
Al. Il Duce ov'è? La madre
Tù mi salvasti: io 'l genitor ti dono.

Sal.

Sal. E Augusta?

Giu. Il mio potere
 Tutto è per tè dovere. E' assai maggiore
 Del suo fallo il tuo merto;
 E d'un campion sì forte
 Non si privi l'Impero.

Mar. Andrò nel campo,
 Miei benefici Augusti,
 E per far, che sia eguale
 A la vostra bontà la mia fortezza,
 Rammentando la colpa,
 Darò sprone a la fede,
 E su'l Tigri sconfitto
 Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Al. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Al. Mio ben.

Sal. Mio sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto
 Un colpevole io traggo, onde ne impetri
 Grazia, e non pena.

Al. E tù pur, Claudio, a l'ora
 Che in tè fede più avea, tù più tradirmi?

Cl. Signor.... Che mai dirò?....

Al. Ma tù qual sei..
 Femmina, e a prò del soglio
 Che oprasti, onde con tanta
 Confidenza, ed orgoglio
 Favor pretendi?

Sal. Ah! Sposo,
 Se Augusta è salva, il merto

Tut-

Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito
Di Sulpicio la figlia. Ad altro tempo
Suoi casi udrai. Ti basti
Ora il saper, ch' ella il veleno, e il ferro
Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede
Del suo amante il perdono.

Al Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sal. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cl. Pena più cara a me d'ogni mercede.
Se sposo mi gradisci, ecco la fede.

Alb. Ma sia fido marito
Chi fù amante spergiuro.

Cl Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

Giu Popoli, or quì raccolti
De l'Impero del figlio
Con liete pompe a celebrar gli auspicj,
Non men di lui, de la sua augusta sposa
Date lode a le glorie, applauso a i fasti.
Voi la vedeste invitta, e voi vedeste
Ceder tutto ad un core,
Ove con la virtù si unisca amore.

S'apre la Nuvola, e si vede la Felicità.

Fel. Io che sò far quì in terra
Beata ogn' alma in cui virtù si aduna
Dal Ciel ond' hò la cuna
A voi di Roma, e del Cesareo Trono
Sovrane Deità, scendo, e mi dono.
Scendo a voi perche sia
Per me ogn' or' e pacifico, e guerriero
Felice il vostro Impero
A voi mi dono, a voi
Perche sia per la vostra
Lunga età fortunata

La

La ſteſſa mia Felicità beata.

Sia felice, e fortunato
Con l'Impero il voſtro cor.

Cor. Sia felice, e fortunato
Con l'Impero il noſtro cor.

Al.)
Giu) Si diſarma, e cede il Fato,
Sal) Se a virtù và unito Amor.

Mar.)
Al.) Alma forte al fin cangiato
Cl.) Vede in gioja il ſuo dolor.

Tutti. Sia felice &c.

Fine del Drama.

Scena aggiunta dopo la Scena X. dell' Atto Terzo.

Alessandro.

A Me vietar l'ingresso?
De la Madre a le stanze?
A me cotanto alteri
Arme opporre, e guerrieri?
Ma dove o Madre, ove o Sallustia sei
Care de gli occhi miei luci amorose?
Ah che un barbaro ferro
A voi la vita, ed a me tolse il core.
Vola dal bianco giglio
Al vago fior vermiglio,
E sugge il dolce umor
L'Ape vezzosa.
Ma per mia sorte io solo
Passo di duolo in duolo,
E l'affannato cor
Pago non posa.
Vola &c.